



Lo scrittore milanese propone una nuova «favola» ambientata negli anni Settanta

Nel cielo di Spinato

Ancora una favola per parlarci della vita, una favola quindi non romantica o sdolcinata, anzi con le sue asprezze reali, ci viene proposta da Giampaolo Spinato a due anni di distanza da «Il cuore rovesciato», che ebbe il premio Selezione Campiello.

Allora il piccolo protagonista, partendo dalla coscienza di aver avuto un fratellino morto col suo stesso nome, inizia un'esplorazione dei misteri della vita e del mondo, leggendoli come un qualcosa di favoloso che man mano diviene reale e prende senso. Qui, in «Di qua e di là del cielo» (Mondadori, pagg. 212, 28 mila lire) l'età prescelta è quella dell'adolescenza e il momento della crescita sono gli anni Settanta nella periferia di una grande città come Milano. Come dice il titolo del romanzo, «di qua di là del cielo», ovvero nel mezzo del percorso per diventare uomini, da fanciulli, non vivendo né in città, né in campagna, nell'am-

biguità di un decennio disordinato, confuso, diviso tra passione e terrore.

E i personaggi di Spinato sono emblematici di tutto questo con le loro storie idealistiche, tenere e concrete sino al dolore, tra chi lascia il seminario, chi muore accettando un lavoro nero e chi sceglie la strada del terrorismo e entra in clandestinità. Le illusioni si scontrano con la implacabile fermezza della storia: «Non siamo più bambini. Non possiamo più cercare di far stare tutto insieme perché il mondo sia perfetto come un puzzle», esclama un vecchio membro della giovanile «Banda del Braun», nome che davano «alla paura di quel che non si capiva».

E tutto questo incrociarsi di destini, scelte, sentimenti, vite, prende forma da un continuo ininterrotto dialogare, da un

parlato che non perde ritmo e ha una vivezza, grazie alla lingua, che non a caso è uno dei temi del libro, tra i dialetti perduti, un italiano inseguito talvolta a fati-

ca e lo studio di latino e greco al liceo, dove si traducono brani che parlano di cose che nessuno più capisce: la giustizia, la libertà, la dignità umana.

Dove è allora la favola? Proprio in questo ricordarsi sempre della verità umana di ognuno e di ogni cosa, e anche quando tutto sembra sbagliato, doloroso, sporco, vive il seme di una verità pura, il lampo di un'adolescenza con tutte le sue illusioni, non dimenticata, che può far sembrare tutto irreali, ma è solo l'apparenza della realtà con la sua ambiguità, che si riflette nei molti sensi di ogni parola. (p.pe.)



A Gianni Celati il Premio Chiara 2001

Con una serata di gala, domenica scorsa a Varese, nella sede della Provincia a Villa Recalcati, si è chiusa l'edizione 2001 del Premio Chiara. Vincitore (quasi annunciato, vista l'importanza del nome) Gianni Celati con la raccolta di racconti «Cinema naturale». Lo scrittore - di cui si devono ricordare almeno «Narratori delle pianure» e «Avventure in Africa» - si è aggiudicato i cinque



milioni del premio dedicato alla memoria di Piero Chiara, «battendo» Alessandro

Banda, che aveva presentato «Dolcezza del rancore», e Massimiliano Forza con il suo «Antifurti psicologici». E si è conclusa anche la sezione giovani del concorso: primo classificato Santi Giovanni Raineri di Tradate, seguono Daniele Cattaneo di Olgiate Comasco, Andrea Fazioli di Bellinzona, Martino Maggetti di Rancate e Valentina Maran di Mornago.

